

Territorium districtus et pertinentie Beneventi

Abstract

In the mid-thirteenth century, at the end of a long conflict between the Papacy and the emperor, it became necessary to redefine and restore the lost boundary between the papal enclave of Benevento and the Kingdom of Sicily. To this end, legates from the Roman Curia travelled to Benevento in the summer of 1272. The transcript of the survey conducted at that time was documented and is preserved in the Vatican Archives. The legates questioned witnesses from Benevento and the surrounding area about the previous and existing border line in 1272. The testimonies provide a heterogeneous picture of border areas and their changes. Artificial and natural landmarks were used as boundary markers in descriptions. Written and oral sources and arguments were used as justification to explain the belonging of these areas to the Benevento territory. This process created a rich source of information that extends significantly beyond a mere boundary line.

1 La fonte e la sua origine

La storia del territorio di Benevento nel Basso Medioevo è una storia di perdite territoriali. Nel XIII secolo, la città e il suo territorio circostante erano un'*enclave* appartenente allo Stato pontificio, ma circondata dal regno di Sicilia. Come tale, Benevento occupava una posizione particolare nell'Italia meridionale medievale. A sua volta il Mezzogiorno, in quello stesso secolo, fu segnato per un lungo periodo da feroci dispute tra la curia papale e i suoi alleati da una parte e l'imperatore Federico II, e più tardi i suoi eredi al trono, dall'altra. Il territorio di Benevento, a causa della sua posizione sfavorevole, divenne uno dei fronti delle lotte tra le truppe papali e imperiali.¹

1 Per la storia di Benevento nel XIII secolo, cfr. anche Albador Daniel Siegmund: Die Stadt Benevent im Hochmittelalter. Eine verfassungs-, wirtschafts- und sozialgeschichtliche Betrachtung, Aachen 2011, in particolare pp. 58–70; Otto Vehse, Benevent als Territorium des Kirchenstaates bis zum Beginn der avignonesischen Epoche, 2. Teil, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 23 (1931/1932), pp. 103–111.

In questo conflitto le truppe papali riuscirono inizialmente a conquistare parti del territorio del regno, tuttavia, in un secondo momento, intorno al 1240/1241, l'intera *enclave* cadde nelle mani dell'imperatore svevo e venne incorporata nel Regno di Sicilia per quasi trent'anni. Quindi, verso la metà del XIII secolo, l'*enclave* si ritrovò a far fronte a una cesura particolarmente grave: l'assorbimento, temporaneo come sarebbe emerso più tardi, nel regno di Sicilia. I disordini della guerra, l'annessione di Benevento da parte delle truppe dell'imperatore insieme alla perdita degli archivi comunali e al successivo lungo periodo di incorporazione e amministrazione da parte del regno di Sicilia fecero sì che, quando il conflitto fu risolto e Benevento fu ristabilita come territorio pontificio, molte certezze e informazioni erano andate perse. Questo includeva anche la conoscenza dell'estensione del territorio del distretto e dei suoi confini.²

Non è un tema nuovo. Gli interessi del regno e della Curia romana si sovrapponevano, soprattutto nelle zone di confine perché la distribuzione delle proprietà dei terreni agricoli aveva subito dei cambiamenti, c'era l'urgenza di affrontare le richieste di restituzione di molti proprietari e l'assegnazione delle fortificazioni di confine doveva essere nuovamente definita. La Curia romana, quindi, inviò nel giugno 1272 una delegazione a Benevento al fine di raccogliere informazioni. Lo scopo dell'indagine era duplice: non solo stabilire i confini allora vigenti del territorio beneventano, ma anche ricostruire la situazione dei confini del periodo antecedente ai combattimenti del 1240/1241. Sulla base delle due descrizioni, sarebbe poi stato possibile avviare trattative con il regno per chiarire l'appartenenza dei dintorni di Benevento a una delle due giurisdizioni e, se necessario, riassegnare territori, possedimenti e fortificazioni di confine alla giurisdizione del Patrimonio di San Pietro. Oltre alle dichiarazioni dei testimoni relative all'anno 1272, la legazione inquirente raccolse dichiarazioni in merito ad un'altra descrizione dei confini per il periodo precedente le azioni belliche, che differiva significativamente dalla prima, ma che in quasi tutti i settori la superava chiaramente per estensione. Soprattutto questa descrizione dei vecchi confini aveva il potenziale per essere impiegata nei negoziati per eventuali richieste di restituzione a favore del territorio pontificio. Guidata da Landolfo, vescovo di Anagni, e da Guglielmo *de Spectinis*, che aveva il titolo di decano di Antiochia, una delegazione si recò quindi a Benevento per conto della Curia per accettare quanto si estendesse il territorio di Benevento dalle quattro porte principali della città

2 Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (=AAV), Vat. Arch. Arm. XXXV, tom. 105, fol. 7r; Il giudice Gaderisius Spitameta risponde all'inviauto Guido de Zena: "... quod privilegium non invenitur nec inveniri potest quia dominus Federicus abstulit illud privilegium et omnia privilegia que habebat dicta universitas super suis consuetudinibus et concessionibus tempore destructionis Beneventane".

nelle quattro principali direzioni cardinali al momento dell'indagine e quanto si fosse esteso in passato.³

Le quattro porte principali della città di Benevento erano, nell'ordine elencato nel documento, la porta Aurea a nord *versus Apuliam*, la porta Summa a est *versus Basilicatam et Principatum*, la porta Rufina a sud *versus Principatum et terram laboris* e la porta *Sancti Laurentii* a ovest *versus Telesium et vallem fortunem et Comitatum Molisii*. Il territorio di Benevento doveva quindi essere descritto partendo da nord e procedendo in senso orario. Complessivamente vennero interrogati 60 testimoni provenienti da Benevento e da tre località vicine e significative per Benevento, la cui appartenenza al territorio era incerta. Le testimonianze presentano diversi gradi di validità. Presi nel loro insieme, solo 23 testimoni, con diverse quantità di dettagli, descrissero completamente il territorio in base alle loro conoscenze. Alcuni testimoni beneventani, invece, si presentarono davanti alla legazione solo per testimoniare che non sapevano nulla del territorio. Come indica il documento, oltre ai testimoni beneventani, ne comparvero 18 da Montesarchio, almeno due da Ceppaloni, e due da Montefusco.⁴ Il castello di Montesarchio, da una collina centrale, dominava l'ampia pianura della Valle Caudina a sud-ovest della città, il castello di Ceppaloni dominava la valle del fiume Sabato a sud di Benevento, il castello di Montefusco forniva a sud-est, da dove dominava un'altra ampia valle verso il fiume Calore, un confine all'entroterra collinare e piuttosto densamente popolato di Benevento. Tutti e tre i castelli avevano quindi una notevole importanza strategica per il territorio di Benevento. Le dichiarazioni dei testimoni esterni sono molto brevi e si limitano ai loro luoghi d'origine e, al massimo, agli immediati dintorni. I due testimoni di Montefusco e Ceppaloni si limitano a fornire brevi dichiarazioni sui rapporti tra Benevento e i castelli da loro abitati prima della conquista da parte delle truppe imperiali. Dei 18 testimoni di Montesarchio, solo due testimoni forniscono dichiarazioni rilevanti sulle zone nelle loro

³ Ibid., fol. 35r-47v; La fonte contiene numerose informazioni e, proprio per la sua abbondanza di informazioni, è attualmente in fase di edizione a cura dell'autore del presente testo. L'analisi del testo, che andrà a completare l'edizione, fornirà un approfondito quadro della città e del territorio di Benevento nell'anno 1272.

⁴ Per Ceppaloni: ibid., fol. 46r e 47r; per Montesarchio: ibid., fol. 47r e 47v; per Montefusco: ibid., fol. 47v; il numero di testimoni di Ceppaloni non può essere determinato con certezza. Non sono raggruppati in una sezione con un proprio titolo come i testimoni di Montesarchio e Montefusco. Inoltre, tra i due testimoni espressamente definiti de Ceppaloni, ne vengono elencati altri due che non portano alcuna indicazione di provenienza.

immediate vicinanze, mentre gli altri 16 testimoni si limitano a confermare brevemente queste due dichiarazioni.⁵

La legazione arrivò a Benevento con idee relativamente chiare sulla procedura e uno schema definito in anticipo per gli interrogatori; l'intento era di creare un quadro il più possibile completo e univoco. Oltre a nominare le aree appartenenti al territorio di Benevento o a descrivere il tracciato del confine nei due diversi periodi, gli intervistati, in una seconda fase, dovevano anche giustificare le loro affermazioni. Idealmente, questo avrebbe dovuto produrre un quadro il più coerente possibile delle aree e dei luoghi appartenenti al territorio e un confine col Regno il più chiaro possibile sia nel passato che nel presente.⁶

Tuttavia, questi propositi così idealistici ben presto si trovarono a scontrarsi con la realtà. I testimoni intervistati interpretarono le domande a loro poste in modi molto diversi. Mentre alcuni cercavano di descrivere una linea di confine o un'area di confine, altri si preoccupavano per lo più di mettere in evidenza l'appartenenza dei luoghi al territorio di Benevento, indipendentemente dal fatto che essi segnassero una zona di confine. Spesso i testimoni furono in grado di descrivere solo parti del territorio o della zona di confine. Solo alcune dichiarazioni individuali descrivono l'intero tracciato dei confini. D'altra parte, gli inviati negli interrogatori insistettero solo vagamente sul mantenimento dello schema da loro precedentemente elaborato.

All'inizio dell'inchiesta si trova la testimonianza del *miles* Lucas Malanocte, che risulta essere molto dettagliata e conforme al modello. Tale testimonianza sarà quindi considerata separatamente come punto di partenza della nostra analisi. Non è certamente un caso che questo testimone occupi una posizione così di rilievo, quella di apertura, all'interno della sequenza degli interrogatori. Lucas Malanocte era già stato una figura centrale nell'ottobre 1271 nell'ambito di una precedente indagine a Benevento, e anche in quella circostanza si dimostrò molto competente. Pertanto, la sua testimonianza verrà qui utilizzata come base per tracciare un quadro dei confini del territorio, perché già questa

5 Ibid., fol. 47r-v; Tra i testimoni di Montesarchio, è abbastanza chiara l'esistenza di un accordo preso in precedenza. Solo Goffridus Iohannis Guilelmi e Matheus Musca danno dichiarazioni sostanziali. Cinque altri testimoni confermano semplicemente la testimonianza di Matheus Musca, e altri nove testimoni confermano la testimonianza di Iohannes de Pantaleo, che è tra i cinque testimoni che hanno confermato la testimonianza di Matheus Musca. I due testimoni Amatellus Stephanus e Gualterius Stephanelli corroborano nuovamente solo la testimonianza di Granatus, che è uno dei nove testimoni che corroborano la testimonianza di Iohannes de Pantaleo. È abbastanza probabile che questo modello di comportamento sia il riflesso di una struttura amministrativa presente a Montesarchio.

6 Per lo schema previsto per l'indagine cfr.: ibid., fol. 35r.

prima dettagliata descrizione del territorio di Benevento combina non solo punti e linee di riferimento molto diversi, ma altresì presenta diversi argomenti a giustificazione del perché una zona doveva essere inclusa nel territorio di Benevento.⁷

2 La testimonianza di Lucas Malanocte

Lucas Malanocte inizia la sua descrizione partendo mentalmente da Benevento, seguendo il corso della *via recta* e lasciando così la città attraverso la porta Aurea. In questa prima parte dell'interrogatorio, il suo percorso mentale lo conduce a nord-est. Il territorio di Benevento, al momento dell'indagine del 1272, si estendeva fino al territorio del monastero Forum Novum, poi nella valle a sud-est di Paduli e fino alla strada che da Paduli porta ad Apice, e che, secondo la testimonianza, era una linea di confine. Interrogato sul passato, tuttavia, Lucas Malanocte dichiara che c'erano state distruzioni e divisioni e che aveva sentito che i tre castelli o luoghi menzionati erano stati precedentemente ceduti al territorio di Benevento dal principe normanno Roberto il Guiscardo. Nel 1272 Benevento non possedeva più nessuna di queste importanti località e castelli di confine.⁸

7 Ibid., fol. 5–25r: De Regaliis d(omi)ni p(a)p(ac) in Benevento (1271); La fonte contiene i registri delle proprietà della curia romana a Benevento. Una legazione guidata dal giudice Guido de Zena fu inviata in quel periodo per determinare i beni e le entrate della Curia romana nel territorio di Benevento. Lucas Malanocte era una delle persone di Benevento che fornivano informazioni e aiuti alla legazione. Il nome Malanocte o Malanox appare molto spesso nel documento. La famiglia sembra essere stata molto influente nel XIII secolo. Per esempio, Robbertus Malanox iunior firmò gli statuti del 1203 come console, Robbertus Malanox come *iuratus*. Cfr. tra gli altri: ibid., fol. 51r; anche: Carmine Lepore: Gli statuti del 1203. Coscienza civica e albori del diritto municipale in Benevento, Benevento 2001; Gaetana Intorcia: Civitas beneventana: Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei sec. XIII–XVI, Benevento 1981; Andrea Cangiano: Gli statuti di Benevento del XIII secolo, Benevento 1918; Il canonico della Curia Beneventana Rofridus Malanocte, fratello di Lucas Malanocte, ricevette secondo la sua dichiarazione fino alla sua morte una pensione dal monastero Forum Novum: AAV, Vat. Arch. Arm. XXXV, tom. 105, fol. 35r; Tommaso Malanocte, anche lui canonico a Benevento, era tra i testimoni interrogati dalla legazione: ibid., fol. 38r.

8 Ibid., fol. 35r, Lucas Malanocte: "... immo audivit, quod ipsa castra seu loca fuerunt posita in territorio Beneventano per Rubertum Viscardum"; fol. 36v, Leonardus Mercator parla del trasferimento di un castrum da una montagna a un'altra, senza precisare il periodo "... usque ad montem sanctum, in quo dicitur fuisse primo positum Padulum ..."; Cfr. anche: fol. 42v, Petrus monachus monasterii sancte Sophie Beneventane: "... usque ad fines Troie, et Crepacore, et Montis Lauri, et Montis acuti et bucari sancti Modesti, et hoc scit, quia uidit et legit priuilegium Comitis ... qui fundauit Castrum Ripelonge, et in fundatione designauit fines prescriptas. Item in priuilegio Sugelli et Rodulfi normannorum qui concesserunt dicta Castra ecclesie sancte Sophie, uidit contineri predictos fines".

Interrogato sulla seconda zona di confine *ex parte porte Summe*, Lucas riferisce che *antiquitus* il territorio di Benevento si estendeva fino a Guardia Lombardi, a 50 km di distanza. Nel frattempo, però, il confine a est di Benevento si era riattestato lungo il corso del fiume Calore, includendo così appena il Cubante e la adiacente foresta di *Silva mala*. Il Cubante e anche la suddetta foresta appartenevano al monastero di S. Sofia di Benevento ed erano inclusi nel territorio di Benevento ad eccezione di un *palatio* che l'imperatore Federico II aveva lasciato costruire e che, in diverse testimonianze, non era espressamente incluso nel territorio di Benevento.⁹ A parte questo, però, come risulta in modo relativamente chiaro anche da altre testimonianze, il fiume Calore tra i due ponti *pons Apicis* e *pons Pyani*, tramite il quale la via Appia attraversava il Calore, può essere considerato un fiume di confine e quindi come altra linea di confine.¹⁰

L'ulteriore zona di confine fino al luogo in cui si raggiungeva il fiume Sabato a sud di Benevento è più difficile da ricostruire sulla base di questa testimonianza, poiché le chiese enumerate, che erano menzionate come luoghi di confine, non sono più attestate oggi con le medesime intitolazioni, anche se forse tracce di esse si ritrovano nei toponimi odierni. Il testimone attraversa mentalmente l'entroterra collinare beneventano prima che la sua descrizione, incluso il casale Planca, raggiunga il fiume Sabato. Il castello di Montefusco, significativo per Benevento, e il vallone della *media picza*, citato anche da diversi altri testimoni, non vengono menzionati in alcun modo. Altri testimoni si spingono molto oltre a questo punto e mantengono il corso del fiume Calore come confine per molto più tempo, arrivando anche oltre, il che significa che il territorio di Benevento, almeno nelle loro dichiarazioni, si estendeva nel XIII secolo chiaramente ancora oltre quanto descritto da Lucas Malanocete. Non è solo per questa zona che diventa visibile come negli

9 In tutto il documento si parla di un *palatio* e non di un *palatium*. Per come è stato conservato, è paragonabile a uno dei castelli. Non è chiaro perché sia stata scelta una denominazione diversa. È possibile che sia apparso più splendido come edificio nuovo. Il fatto che fosse decorato con un rilievo sopra il portale, che era stato staccato dall'Arco di Traiano, cioè dalla porta Aurea, di Benevento, può aver giocato un ruolo importante. Cfr. anche Laureato Maio, Un ignorato palazzo di Federico II in territorio beneventano, in: Rivista storica del Sannio 3,6 (1996), pp. 25–31.

10 AAV, Vat. Arch. Arm. XXXV, tom. 105, fol. 35v, Lucas Malanocete: "... audivit ab antiquis, usque ad Guardiam lombardorum, sed hodie protenditur illud quod Beneventani tenent ecclesie et singulares persone iuxta Calorem ...". Così anche Petrus de Vipera: fol. 38v: "... ex parte porte Summe extendebar districtus Beneventi antiquitus ut audivit dici usque ad Guardiam lombardorum"; inoltre Matheus de Martino: fol. 40r: "Item ex parte Basilicate audivit dici quod extendebar usque ad sanctum Leonardum qui est ultra Guardiam lombardorum"; Petrus Roberti: fol. 44r: "... audivit dici quod protendebatur usque ad Arianum et usque ad Guardiam lombardorum ...". In modo simile anche Nicolaus Melleri: fol. 44v: "... deinde pergebat Arianum flumen Ari, et vicum, et deinde ad Guardiam lombardorum".

anni dell'amministrazione da parte del Regno le antiche zone di confine fossero diventate sempre meno nette.¹¹

La descrizione del secondo tratto di confine termina una volta giunta al fiume Sabato e il terzo tratto inizia *a porta Rufina versus Principatum*. Lucas Malanocte comincia la sua descrizione di nuovo con uno sguardo al passato, menzionando altri due luoghi, Montorium e Forinum, che a suo dire, una volta appartenevano entrambi al territorio di Benevento, mentre ora tra i due correva il confine tra la *Terra Beneventana* e il *Principato*, e Montorium ora apparteneva al *Principato*.¹² Nel 1272 Lucas continua la descrizione, molto più dettagliatamente, a partire dal territorio di *Mamma bona* lungo la strada per Avellino fino alle terre del monastero di S. Modesto di Benevento. Dichiara che fino a quel punto tutte quelle terre appartenevano ai beneventani, continuando poi la descrizione dei confini fino alla chiesa di S. Angeli in *Latitudinem*, al *mons Pantorum* e alla valle di Apollosa. Il castello di Apollosa era un tempo di proprietà del monastero di S. Sofia, ma fu preso con la forza dalle truppe dell'imperatore intorno all'anno 1240/1241 e ancora apparteneva al Regno, mentre le terre circostanti erano apparentemente rimaste a Benevento e continuavano a far parte del suo territorio.¹³

Secondo Lucas Malanocte, *antiquitus* anche la Valle Caudina fino ad Airola e Arpaia apparteneva al territorio beneventano e anche nel 1272 la Curia beneventana teneva ancora una grande parte del territorio di Montesarchio, il castello centrale in questa zona. Passando per il successivo punto di confine, un gruppo di alberi sulle pendici del Taburno, poi attraverso una valle *ad Molariam*, la descrizione raggiunge il territorio sottostante Castelpoto e si avvicina nuovamente al fiume Calore *ad dimidium miliare*. Secondo la dichiarazione, Castelpoto, così come il castello di Tocco *et totum quod est a monte Tabor*

11 Ibid., Altri testimoni menzionano luoghi molto più a est e a sud. Oltre al vallone della *media picza*, fol. 38r, 39r–42r, 45r, 46r, 47v, vengono attribuiti al territorio di Benevento il casale Bectecane (Dentecane), fol. 44v, 45r, 46v, castrum e *mons Milecto* (Montemiletto), fol. 42v, 43r, 44r–v, a est, e il castrum S. Paulina, fol. 42v, 44v, e il castrum Tufo, fol. 41r, 42v–43r, 44r–v, 45v, 46v, a sud.

12 Ibid., fol. 35v “... audiuit dici quod extendebat olim usque ad Montorium, et hodie dicitur diuidi terra Beneuentana et principatu inter Montorium et forinum. ita quod Montorium dicitur de principatu et forinum de terra Beneuentana”. I due villaggi di Montoro e Forino si trovano a sud di Avellino, a circa 40 km da Benevento. La denominazione Terra Beneventana, tuttavia, nell'anno 1272 non può essere equiparata al territorio di Benevento, molto probabilmente sta per una diversa dimensione geografica.

13 Ibid., fol. 36r: “Interrogatus de finibus dicti territorii uersus terram laboris dixit quod primus terminus est finis possessionis que dicitur cancellonica que est demanum ecclesie Romane, a quo loco usque Beneuentum consueuerunt tenere Beneuentani usque ad dictam Ciuitatem et tenent hodie excepta Rapollosa cum possessionibus suis, quas tenet hodie dominus Iohannes Frazapanis per dominum Regem”.

circiter, apparteneva precedentemente al territorio di Benevento e fu perso durante i conflitti bellici negli anni intorno al 1240/1241, cadendo nelle mani dell'imperatore.¹⁴

A questo punto inizia la quarta e ultima parte della descrizione del territorio di Benevento, *a porta Sancti Laurentii versus Telegiam, vallem fortoris et Comitatum Molisii*. Il territorio di Benevento qui si estendeva nel passato più antico oltre il castello di Torrecuso. Anche i castelli di Torrepalazzo e Fenicum facevano parte del territorio fino a quando le truppe imperiali conquistarono tutti e tre i suddetti castelli intorno al 1240. Nel 1272, del territorio di Benevento facevano ancora parte le terre fino al ponte *pons Fenicum*. Poco più avanti, dalla foce del fiume Rubente, oggi Reventa, la descrizione del territorio segue la valle del fiume Rubente più a nord fino alla chiesa di S. Maria *in primu*, prima che il testimone si rivolga a est, passando per la boffa de Marcha, il *luogo* di S. Petrus de Laurito e la valle di Pietrelcina, e concluda la sua descrizione arrivando al fiume Tamarus.¹⁵

Nel complesso, questa prima descrizione dei confini del territorio di Benevento da parte del *miles* Lucas Malanocte, nonostante i numerosi dettagli e la sua completezza, rimane in molti punti piuttosto vaga e raramente forma una linea chiara. Tuttavia, anche attraverso la sua testimonianza, si possono tracciare due quadri approssimativi del territorio di Benevento nella prima metà e verso la fine del XIII secolo. Poche dichiarazioni sono così dettagliate come quelle di Lucas Malanocte. Le dichiarazioni dei testimoni che lo seguirono variano molto nella lunghezza e nell'estensione della loro descrizione. Alcune, in varie zone, contribuiscono a una comprensione più precisa del corso del confine. In altre zone, la linea di confine acquista contorni più sfumati, in quanto le affermazioni dei testimoni differiscono molto l'una dall'altra, e il territorio viene di volta in volta percepito come più ristretto o più ampio.

14 Il corso del confine secondo Lucas Malanocte: *ibid.*, fol. 36r.

15 Il corso del confine secondo Lucas Malanocte: *ibid.*, fol. 36r. Altre testimonianze inseriscono nel territorio di Benevento i luoghi Farnecti de Montforte (Fagneto Monforte), *ibid.*, fol. 41r, 45r; Farnecti de Abbatе (Fagneto l'Abate), *ibid.*, fol. 41r; Farnecti de Rapivolla (Fagneto Monteforte, contrada Rapinella), *ibid.*, fol. 41r, 43r, 45r, 46r; il castello Pesclum (Pesco Sannita), *ibid.*, fol. 43r, 46r; Pago (Pago Veiano), *ibid.*, fol. 45r; il castello Terra Roia (rovina alle coord. 41°13'06"N 14°52'32"E), *ibid.*, fol. 36v, 43v, 45r-v.

3 Precedenti definizioni dei confini

Dalle testimonianze risulta che già in vari momenti del passato era stato stabilito il confine tra il territorio pontificio di Benevento e il regno. I due testimoni Rizardus Fantasie e Petrus Alexii raccontano alla legazione di due privilegi, uno di re Ruggero e uno di un papa Celestino, di cui non potevano dire nulla di più specifico. Essi testimoniano di aver visto e sentito leggere ad alta voce i privilegi, e sulla base di essi descrivono un confine molto esteso per il territorio di Benevento. La carta papale in particolare è descritta in grande dettaglio da entrambi. Un altro testimone, il notaio Bartholomeus, nella sua testimonianza fa riferimento al fatto che sapeva che il re Corrado aveva ordinato un'indagine sul territorio di Benevento e sui relativi castelli e nomina anche gli incaricati delle indagini. Esistevano, quindi, già diversi documenti in cui era registrato un tracciato del confine. Tuttavia, questi non sembravano essere più disponibili al momento dell'arrivo della legazione e pertanto non potevano essere utilizzati per stabilire il confine.¹⁶

Rizardus Fantasie fornisce l'unico riferimento a un effettivo marcatore di confine. Egli nomina infatti un edificio che una volta si trovava *in signum termini*, ma senza fornire alcun dettaglio sull'edificio o chiarire se esso era stato costruito come un marcatore di confine o era stato scelto come tale in un secondo momento a causa della sua posizione.¹⁷ È

16 Ibid., fol. 45v: Rizardus Fantasie e Petrus Alexii citano entrambi un documento di re Ruggero di Sicilia, che non è più esistente, utilizzandolo come base per la loro descrizione dei confini. Descrivono inoltre un privilegio papale di un Papa Celestino, del quale non sanno dire se fosse il primo, il secondo o il terzo. Consolidano le loro affermazioni descrivendo il documento papale in modo più dettagliato. Rizardus Fantasie: "Item adidit, quod dictum priuilegium papale, erat bullatum bulla plumbea, et uidetur sibi quod erat Sigillatum Sigillis Cardinalium, tamen nomina multorum Cardinalium erant ibi subscripta sed non recordatur de nominibus"; Petrus Alexii: "... inuenierunt quoddam priuilegium domini Celestini pape bullatum bulla plumbea in fine dicti priuilegii erant multa Cardinalium nomina, et nomina quorum non recordatur ...". Cfr. anche: Italia Pontifica seu Repertorium privilegiorum a Romanis pontificibus ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, 10 voll., a cura di Paul Fridolin Kehr, vol. 8: Regnum Normannorum – Campania, Berlin 1935, p. 45. Il privilegio papale è qui attribuito a papa Celestino III. Per l'indagine di Re Corrado: AAV, Vat. Arch. Arm. XXXV, tom. 105, fol. 40r: "Notarius Bartholomeus dictus capellarius ... et scit quod Rex Corradus fecit fieri Inquisitionem de Territorii Beneuenti et Castrorum adiacentium, scilicet, Montis fusculi, Cepalonis, Padule, Fenuculi, Rapollose, et fuerunt determinata secundum dictum superius et compertum determinationis fuerunt sibi dati et dario Tybaldo et Iohanni forti de Montefuscuso, qui quatuor, collegerunt prouentus et redditus territorii, Beneuentani et resignauerunt procuratori Regis de omnibus terris contentis intra fines superius contentos, pro tenimento Beneuenti exceptis castris".

17 Ibid., fol. 45v: "... et vadit ad flumen ultra pontem Pianum, et aliis in opposito Prate, et ibi consvevit esse quoddam edificium, quod dicebatur esse in signum termini".

probabile che l'edificio preesistente sia diventato un marcatore di confine solo a seguito di un'indagine. Anche le stesse chiese e luoghi menzionati nelle dichiarazioni non possono essere considerati come 'reali' marcatori di confine, perché di solito erano circondati da possedimenti terrieri al cui bordo sarebbe passata la 'reale' linea di confine, se fosse esistita. Questo vale per i casali, dove vivevano i *rustici*, ma anche per i granai (*starzie*) e i mulini, che si occupavano dello stoccaggio e della lavorazione dei raccolti dei terreni agricoli circostanti. Anche i castelli facevano parte dell'area di confine piuttosto che rappresentare uno dei punti del tracciato.

Ai fini della descrizione, tuttavia, non avrebbe avuto molto senso ricostruire queste linee, dal momento che nella percezione dei testimoni era sufficiente poter dire: "Questo posto appartiene al territorio e quello no o non più". Tale descrizione includeva le terre circostanti. Apparentemente non c'erano marcatori di confine, come rocce o alberi, deliberatamente lì posizionati. In varie dichiarazioni gruppi di alberi o rocce preesistenti vengono percepiti come marcatori di confine. Non c'è prova in nessuna delle dichiarazioni che i confini del territorio di Benevento siano stati deliberatamente segnati con massi, alberi, o in qualsiasi modo simile. Il desiderio o la necessità di stabilire una linea di demarcazione così chiara tra l'*enclave* e il regno, fatto che avrebbe semplificato notevolmente la definizione del territorio nell'inchiesta, non sembra essere esistita con tale chiarezza fino al XIII secolo. Per questo motivo si rese necessaria un'indagine e l'audizione di testimoni nel processo di ricostruzione dei confini nel 1272.¹⁸

18 Sui temi dei confini e delle demarcazioni nel Medioevo, cfr. anche Nikolas Jaspert, Grenzen und Grenzräume im Mittelalter. Forschungen, Konzepte und Begriffe, in: Klaus Herbers (a cura di), Grenzräume und Grenzüberschreitungen im Vergleich- der Osten und der Westen des mittelalterlichen Lateineuropa, Berlin 2007 (Europa im Mittelalter 7), pp. 43–70; Hans-Jürgen Karp, Grenzen in Ostmitteleuropa während des Mittelalters. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte der Grenzlinie aus dem Grenzsaum, Köln-Wien 1972 (Forschungen und Quellen zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostdeutschlands 9); Markéta Marková, Grenzen und Grenzmarkierung in der mittelalterlichen Natur, in: Historica 14 (2010) pp. 195–203; Reinhard Schneider, Lineare Grenzen. Vom frühen bis zum späten Mittelalter, in: Wolfgang Haubrichs / Reinhard Schneider (a cura di), Grenzen und Grenzregionen, Saarbrücken 1994 (Veröffentlichungen der Kommission für saarländische Landesgeschichte und Volksforschung 22), pp. 51–68.

4 Le spiegazioni dei testimoni

Le testimonianze riportano in totale (ma con frequenza variabile) all'incirca duecento luoghi e aree più o meno rilevanti per i confini del territorio, con un focus sull'entroterra meridionale e sud-orientale di Benevento, che era il più densamente popolato. Un gran numero di questi oggi non è più localizzabile o quantomeno non univocamente localizzabile. Gli insediamenti e i castelli non sono sopravvissuti al passare del tempo o hanno cambiato nome. Ci sono toponimi che avevano un significato solo nel passato. Proprio le descrizioni dei confini forniscono un grande aiuto nel restringere le aree che con alta probabilità corrispondono a molti di questi luoghi perduti.¹⁹

I testimoni facevano spesso riferimento a insediamenti ed edifici, casali, chiese, mulini o granai, che si trovavano nella zona di confine. Si trattava di luoghi significativi, spesso centrali, che erano circondati da terreni coltivati, spesso collegati funzionalmente ad essi. Affinché le aree appartenessero al territorio di Benevento, era della massima importanza che i beneventani, fossero essi istituzioni ecclesiastiche, singoli ecclesiastici o laici, possedessero le terre che circondavano questi luoghi e che le coltivassero. Così facendo, i testimoni chiamati sostanziano la loro testimonianza in modi molto diversi. La proprietà della terra e il suo utilizzo erano argomenti molto comuni che ricorrono in tutta l'indagine. Quando si chiedeva perché le aree enumerate dovessero essere aggiunte al territorio, i testimoni spesso rispondevano che si trattava di *fama publica et notorium*. Facevano riferimento al sentito dire, o in termini generali o *a suis antecessoribus*, forse per dare maggiore credibilità alla fonte. Spesso attribuivano tutta o parte della loro testimonianza all'aver visto di persona che luoghi o aree appartenevano al territorio di Benevento, perché erano i beneventani che ricevevano il terratico, coltivavano i campi, raccoglievano i raccolti, pascolavano gli animali, tagliavano la legna. Non di rado veniva anche riferito in generale che, nelle zone in cui non era così, i beneventani erano quanto-meno in causa per recuperare questi beni. Nel racconto dei testimoni, anche una disputa legale su un possesso era un'indicazione che il bene in questione apparteneva al territorio di Benevento.

Ma non era solo il sentito dire e l'aver visto a giustificare l'inclusione di aree e luoghi nel territorio di Benevento. Lucas Malanocte giustificava l'appartenenza del casale Planca

¹⁹ Non è possibile fornire il numero esatto di luoghi elencati, perché finché non tutti i luoghi sono identificati, possono ancora verificarsi sovrapposizioni, per esempio quando vengono dati nomi diversi per lo stesso luogo, cosa che accade. Questi nomi possono differire molto tra loro. Cfr. anche Albrador Daniel Siegmund, *Lost places. Alla ricerca dei luoghi perduti*, in: Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Firenze 31 (2017), pp. 23–35.

al territorio di Benevento dicendo di aver sentito come fossero stati letti, apparentemente in pubblico, i corrispondenti *instrumenta* per le chiese di S. Maria *de Monachabus*, S. Theodorus, e S. Petrus monialium in Benevento, nonché per vari *cives Beneventani*.²⁰ Nel complesso, dodici testimoni fanno riferimento nelle loro motivazioni a documenti, in modo più o meno dettagliato. Il giudice Francesco e il monaco Pietro del monastero di S. Sofia si dimostrano particolarmente competenti. Entrambi avevano visto documenti dai quali si evinceva che il castrum Ripa longa a nord-est di Benevento apparteneva al territorio dell'*enclave*; il monaco Pietro conosceva addirittura il documento di fondazione. Conosceva anche diversi documenti riguardanti l'appartenenza di Montefusco a Benevento, così come quelli di Enrico VI e Federico II, che dimostravano che la contea baronia di Feniculum e i suoi castelli appartenevano al patrimonio del monastero di S. Sofia di Benevento.²¹

Anche l'affiliazione di Montesarchio veniva contestata. Le truppe dell'imperatore Federico II avevano conquistato il castello nel corso dei combattimenti. L'arcivescovo Hugo di Benevento invocò quindi i privilegi nei confronti dell'imperatore Federico II, in cui lui o la curia beneventana avevano confermato la proprietà di Montesarchio. L'imperatore gli rispose, come il canonico beneventano Iohannes de Leone riporta nella sua testimonianza, con le parole: *habeas tu privilegium, et nos habeamus possessionem*.²² L'imperatore fece così sapere senza mezzi termini all'arcivescovo che non era disposto a cedere la proprietà appena conquistata sulla base di documenti. Ma il giudice Siginolfo nella sua testimonianza riferisce che già sotto re Manfredi l'arcivescovo di Benevento riceveva di nuovo delle entrate da Montesarchio, ed era stato lui stesso a realizzare la separazione dei vassalli della curia beneventana da quelli del re Manfredi.²³ La Curia beneventana

20 AAV, Vat. Arch. Arm. XXXV, tom. 105, fol. 35v.

21 Ibid., fol. 42v, Petrus monachus monasterii sancte Sophie: "... et hoc scit, quia uidit et legit priuilegium Comitis ... qui fundauit Castrum Ripelonge, et in fundatione designauit fines prescriptas. Item in priuilegio Sugelli et Rodulfi normannorum qui concesserunt dicta Castra ecclesie sancte Sophie, uidit contineri predictos fines" e anche "... dixit tamen quod Castra Baronie, concessit Monasterio sancte Sophie Henricus Imperator, et hec dominus Fridericus Imperator confirmauit", nonché ibid., fol. 42r: Iohannes decanus sancte Sophie de Benevento "... dixit se nichil scire, nisi quod Baronie Fenuculi est ecclesie sancte Sophie de Beneuento, quam dedit ei Imperator Henricus ut appetat per priuilegium ipsius Imperatoris".

22 Ibid., fol. 39v.

23 Ibid., fol. 38r: "Interrogatus quomodo scit quod nunc habet medietatem, dixit quod est publicum et notorium, et ipse testis fuit cum archiepiscopo ad dictum Castrum et uidit quod archiepiscopus recipiebat prouentus, sed quotiens uidit non recordatur. dixit etiam quod ipse testis positus fuit per dominum Manfredum ad distinguendum uassallos ecclesie maioris a uassallis domini Manfridi

infine, al momento dell'indagine, possedeva almeno la metà del territorio di Montesarchio, come diversi testimoni misero a verbale. Secondo Luca Malanocte, era addirittura la parte maggiore. La disputa legale che era sorta dopo le azioni belliche del 1240/1241 tra il Regno e il territorio pontificio continuò dopo la conquista e non sembrava essere completamente risolta nemmeno nel 1272.²⁴

Per quanto riguarda le proprietà terriere, tuttavia, si verificavano sovrapposizioni. Spesso si evince chiaramente dalle testimonianze che i terreni erano di proprietà dei beneventani, ma che erano coltivati da gente del Regno. Il caso inverso, invece, non è riportato. Lucas Malanocte descrive in modo molto dettagliato un caso del genere per quanto riguarda il monastero Forum Novum. Il monastero era di proprietà della Curia di Benevento, ma era gestito da monaci del monastero di S. Giovanni in Galdo, un'istituzione nel Regno. Tuttavia, secondo la testimonianza, era solo parzialmente parte del territorio di Benevento. Il casale di Tamarum apparteneva a Benevento, ma l'*enclave* in quanto tale si estendeva solo entro un miglio romano dal monastero stesso. Una parte dei beni della curia beneventana si trovava quindi nel regno. Abitanti di Benevento ricevevano una sostanziosa pensione dai proventi delle terre del monastero. Sulla base di questa interconnessione economica diventa chiaro che entrambe le parti beneficiavano dello spazio economico di comune accordo e che, da un punto di vista economico, una chiara demarcazione spaziale qui non aveva avuto luogo. La zona di confine era usata in comune e in questo modo percepita dal testimone.²⁵

mandante sibi domino Iacobo de Aquino, qui tunc dictum Castrum tenebat per dictum dominum Manfridum”.

24 Ibid., fol. 36r.

25 Ibid., fol. 35r: Il proprietario e il mezzadro del Forum Novum emergono dalla testimonianza di Lucas Malanocte: il resoconto del testimone: “Interrogatus quomodo scit, quod forum novum sit ecclesie Beneventane, dixit quod monachi sive prior et conventus sancti Iohannis de Gualdo, qui tenent dictum locum, solvint pro dicto loco et possessionibus ipsius loci, certam annuam pensionem ecclesie supradicte ...”. Roffridus Malanocte, il fratello di Lucas Malanocte, ricevette la suddetta pensione fino alla sua morte. In seguito furono i beneventani Bartholomeus donne Taffure e Iohannes Benencasa banbacarius a ricevere questa pensione. Cfr. anche la testimonianza del giudice Franciscus in ibid., fol. 41v.

5 I castelli di confine

La situazione era diversa per i castelli che sorgevano intorno al territorio. In principio, i castelli erano strutture difensive e quindi di notevole importanza strategica per il territorio di Benevento. La loro funzione era quindi diversa rispetto ai terreni agricoli e essi non potevano essere usati da più parti. Il territorio di Benevento era circondato da un anello di questi castelli di confine, che, prima del 1240, dovevano assicurare le aree circostanti della città contro gli attacchi da tutte le direzioni. Al più tardi dopo la fine dei combattimenti nel 1240/1241 e con la capitolazione di Benevento, i castelli caddero tutti nelle mani delle truppe imperiali, che ne presero possesso.²⁶ Come Benevento stessa, furono incorporati nel Regno e, di conseguenza, almeno alcuni di essi entrarono nell'elenco dei lavori di riparazione dei castelli imperiali.²⁷

Nel 1272, quando si consolidò il riemergere del territorio pontificio di Benevento, questi castelli erano tutti fuori dal territorio descritto dai testimoni. Così l'anello di protezione era diventato una sorta di recinzione. I castelli non svolgevano più una funzione protettiva, ma racchiudevano Benevento dall'esterno, una condizione che poteva essere percepita come oppressiva o addirittura minacciosa, non solo in caso di conflitto, anche se le fonti non lo esprimono così chiaramente. È possibile, tuttavia, che tale percezione sia la ragione dell'ampio interrogatorio e delle risposte più complete e dettagliate su questi castelli. Nelle interviste dei testimoni, la disposizione dei castelli costituisce uno dei punti più importanti e più discussi nel processo di definizione dei confini.

Così i due testimoni di Montefusco menzionano i nomi degli amministratori beneventani del castello, i *ballivos*, che ricoprivano la carica sempre per un solo anno, per diversi anni consecutivi, mentre, nelle loro dichiarazioni, il corso del confine stesso nel loro territorio riveste un ruolo fortemente subordinato. Invece, molti testimoni ritengono importante sottolineare che il rettore di Benevento amministrava la giustizia a Montefusco prima dell'arrivo dell'imperatore nel Regno, come faceva nella stessa Benevento, cioè che la stessa giurisdizione si applicava a Montefusco come a Benevento e veniva fatta rispettare dall'amministratore del territorio pontificio. Un chiaro segno che il luogo apparteneva a Benevento.²⁸

26 Testimonianze per le acquisizioni violente: ibid., fol. 36r (Apollosa, Castelpoto, Turricuso); fol. 37r (Apollosa); fol. 37v (Feniculum); fol. 38r (Montesarchio); fol. 45r (Montefusco).

27 *Acta imperii inedita seculi XIII*, a cura di Eduard Winkelmann, Innsbruck 1880, vol. I, Nr. 1005, p. 768. I castelli lì sono assegnati al ducato di Amalfi.

28 Come successivi ballivi di Montefusco, ciascuno con un mandato di un anno, sono nominati: Petrus de Transo, Goffridus, Iacobus Taddei, Iohannes munitore, Flarius: AAV, Vat. Arch. Arm. XXXV,

Per altri otto castelli gli castellani, e in un caso anche una castellana, vengono menzionati per nome. Da alcuni viene ripetuto più volte lo stesso nome; da altri vengono aggiunti anche quelli dei predecessori e successori, il che conferisce stabilità alle dichiarazioni e poteva rappresentare una continuità in merito all'appartenenza al territorio di Benevento. Tra i testimoni c'erano almeno due uomini che avevano servito come sergenti nei castelli e quindi avevano una conoscenza di prima mano. Un altro faceva invece riferimento a parenti che servivano come castellani per Benevento.²⁹ Anche il cambiamento nell'appartenenza ai territori come conseguenza della guerra viene reso evidente nominando i castellani di entrambe le parti.³⁰ Significativa a questo proposito è l'affermazione spesso ripetuta che l'imperatore Federico II aveva preso i castelli con la forza. L'indagine per determinare i confini sembra aver causato incertezze tra i castellani dal 1272 sull'appartenenza dei castelli al Regno o al territorio di Benevento. Il castellano di Cephaloni si agitò a tal punto da adottare un atteggiamento apertamente minaccioso nei confronti degli abitanti del suo casale che volevano recarsi a Benevento per dare la loro testimonianza sui confini.³¹ Tutti questi dettagli indicano chiaramente che l'appartenenza dei castelli, in particolare, ebbe una grande importanza nell'ambito dell'inchiesta. Tuttavia, la Curia non riuscì a recuperare nemmeno uno dei castelli di confine.

tom. 105, fol. 47v; L'amministrazione della giustizia da parte del rettore di Benevento a Montefusco come a Benevento è attestata più volte: ibid., fol. 37v, 40r, 41r–43v, 44v, 46r–v.

29 Ibid. I castellani, e in un caso la castellana, che tennero i castelli per Benevento: per Apollosa (Rapollosa): Guillelmus de fontis saginis, fol. 37v, 38r, 40r–41r, 42r, 43r; per Chianche (Balve): Nicolaus Seraphinus, fol. 38v; per Castelpoto (castrum Patonis): Petrus Capotus, fol. 41r; per Cephaloni: Archipresbiter Petrus, fol. 40r, Philippus Archipresbiteri, fol. 37v–39v, 40v, 42r, 43r, 46r; per castrum Feniculum: Bartholomeus Comes iudex, fol. 37v, 41r, 51r, Fridericus de Uberto, fol. 40r, Magrapollus de familia Roffridi de Benevento, fol. 40r–v; per Pietrelcina (Petrica Policina): Iacobus civis Beneventanus, fol. 43v, Domina filia domini Iacobi, fol. 43v; per Torrecuso (Turricoso): Macapellus (Magrapollus?), fol. 36v; I testimoni Laurentius Guerrierie (castrum Potonis) e Petrus Roberti (castrum Feniculum) erano loro stessi *sergens*, ibid., fol. 42v e 43v; Thomasius Malanocete si riferiva ai suoi consanguinei, che erano castellani per Benevento: ibid., fol. 38r.

30 Iohannes Frazapanis castellano del regno per Apollosa: ibid., fol. 36r: "... excepta Rapollosa cum possessionibus suis, quas tenet hodie dominus Iohannes Frazapanis per dominum Regem"; Iacobo de Aquino, comes S. Severini, è nominato castellano del regno per Montesarchio: ibid., fol. 38r: "domino Iacobo de Aquino, qui tunc dictum castrum tenebat per dictum dominum Manfridum".

31 Ibid., fol. 46v: "Item dixit quod quidam Gallicus nunc castellanus Cephalonis accedens hac nocte ad domum ipsius testis, dixit talia verba ipsi. Vos ire debetis Beneventum ad respondendum super finibus territorii Beneventi, sed per deum, vos et alii qui ibitis habebitis malam fortunam".

6 Elementi naturali di confine

I confini del territorio di Benevento presero a correre nelle valli sotto i castelli. Tra i villaggi e i castelli di confine, nelle descrizioni venivano ripetutamente inseriti elementi naturali di confine. Essi venivano utilizzati soprattutto per le zone di confine scarsamente popolate per costruire ponti tra gli insediamenti, per chiudere i collegamenti. Alcuni di questi elementi geografici e naturali, come i corsi d'acqua, potevano essere utilizzati per separare chiaramente i territori, mentre altrove, nei fondovalle, il confine appariva più come un'area di confine, cioè non come una linea chiara. Di regola le valli nel loro complesso venivano attribuite al territorio di Benevento. I fiumi, le montagne e le valli erano collegamenti che completavano le descrizioni. E portavano dei nomi. Nomi che li rendevano inconfondibili. Ma ciò che è vero per i nomi degli insediamenti, come già descritto, è vero anche qui. Alcuni di questi nomi sono sopravvissuti al passare del tempo in modo tale da poter essere riconosciuti ancora oggi e inseriti nel paesaggio. Questi includono i fiumi Calore e Sabato, anche il Tammaro, il *mons Tabor* o il *mons sanctus*, nei pressi di Paduli, la regione di Cubante a est della città, la contrada Iettacore, prima Crepacore, a nord-est, e anche il nome della baronia di Feniculum è sopravvissuto, appena riconoscibile, nei resti di un ponte in rovina, il ponte Finocchio. Altri nomi di luoghi sembrano essere scomparsi dal paesaggio, come la Malamuliere, la Mamma bona, la valle della *media picza*, il *mons Tacomarri* o il *mons Annaldi*, i boschi *silva mala*, *silva lupula*, *silva cignoli* o *silva crescula*. Tutti questi luoghi ebbero un ruolo nella descrizione dei confini del 1272. Erano così noti a quel tempo che il confine del territorio di Benevento poteva essere tracciato attraverso di loro, si sapeva cosa si intendeva parlando di questi luoghi e ci si poteva orientare in base ad essi. E le descrizioni dei confini conservano questi nomi che oggi sono perduti in molti casi.

I corsi d'acqua sono confini naturali. Sono ostacoli per l'uomo e già per questo predestinati a essere confini di un territorio. Nella zona di Benevento, per esempio, questo vale per il fiume Calore, che in due punti, una volta a est e una volta a ovest del territorio, rappresenta il corso del confine nelle descrizioni dei testimoni.³² Il fiume è abbastanza largo da essere una barriera naturale. Può essere facilmente attraversato solo da ponti o guadi. Per uno di questi ponti sul Calore, il *pons pyani*, la funzione di confine diventa ancora più chiara. Lì, secondo Lucas Malanocte, i rappresentanti del monastero di S. Sofia a Benevento ricevevano il *pedagium sive plateaticum* per l'attraversamento del

32 A est di Benevento questo riguarda almeno il tratto compreso tra il *pons Apice* e il *pons Pyanum*, ma in altre affermazioni si estende molto più a sud di Benevento fino al *pons Tufo*. A ovest, questo riguarda il tratto di confine tra Castelpoto e la valle del Reventa.

fiume.³³ Sulla via Appia, questo pedaggio poteva rappresentare un'entrata redditizia. Per il *pons Apicis* più a nord, d'altra parte, nessun pedaggio viene riportato, né per il *pons Feniculum* a ovest. Altrove, il corso d'acqua Serritella, oggi Serretelle, a ovest o il Ruventa, oggi Reventa, a nord-ovest del territorio avevano una funzione di confine simile, anche se non ci sono prove della riscossione di pedaggi per l'attraversamento dei corsi d'acqua.³⁴

Mentre lungo i corsi d'acqua può essere letta una linea di confine chiara, questo non è così facile con le montagne e i crinali menzionati nelle testimonianze. Una montagna è più di una semplice vetta. Montagne e rocce vengono menzionate come punti di confine, ma in nessun caso si fa riferimento alla vetta come confine, né di solito si descrive il percorso lungo il pendio. Il confine non corre in modo riconoscibile neanche centralmente lungo il crinale di una montagna o di una collina. Quando nella dichiarazione di Petrus Roberti si legge: *Item dixit quod quicquid erat a Monte taburno versus Beneventum, erat de territorio Beneventi.* questo non va inteso certamente come la collina fino al crinale, ma fino alla fine del terreno economicamente utilizzato o utilizzabile. Tutto ciò che non era utilizzabile oltre questo punto non era rilevante né per il corso del confine, né economicamente, né per la difesa del territorio.³⁵

Il fatto che quando si menzionavano valli o altre aree con nomi propri, l'intera valle o area veniva solitamente attribuita a Benevento dai testimoni, parla anche a favore di una linea di confine orientata alla sua fruibilità. Nelle descrizioni nessuna linea correva attraverso i fondovalle. La baronia Feniculum apparteneva quindi completamente a Benevento come il Cubante, la Capraria, la Malamuliere, la Mamma bona, o il vallone della *media picza*. Le eccezioni, come nel caso del *palatio* che l'imperatore Federico II fece costruire nel Cubante, furono espressamente nominate.³⁶ Se un fiume o un ruscello scorreva nella valle, poteva assumere il ruolo di linea di confine, ma questo non era necessariamente il

³³ AAV, Vat. Arch. Arm. XXXV, tom. 105, fol. 35v: Lucas Malanocte "... et hoc scit quia ipse vidit ballivos seu actores sancte Sophie recipere pedagiumsive plateaticum in dicto ponte ..."; cfr. anche fol. 38v, Petrus de Vipera: "... et ipse vidit et videt homines uti et possidere et ipse idem ter iam solvit plateaticum ad pontem Pyanum procurator sancte Sophie predice ..."; fol. 46r, Frater Iohannes preceptor ecclesie sancti Iohannis Beneventi: "Interrogatus quomodo scit, respondit, quando ecclesia sancte Sophie tenens dictum pontem exercebat ibi omnem iurisdictionem, auferendo plateaticum ...".

³⁴ I ponti con funzione di passaggio di frontiera menzionati nelle testimonianze sono *pons Apice*, ibid., fol. 35v, 42v–43r, 44r–45r; *pons de Tufo*: fol. 46v; *pons Fenuculum*: fol. 36v, 37v–39r, 41r–43r, 44r–45r, 46r–47r; *pons Pyanum*: fol. 35v, 36v, 37r, 38v, 39r–v, 42r–44r, 45r–46v; *pons Rubenta* (Ruventa, de Larabenta): fol. 41v, 43r–v, 46r–v, 47r; *pons Tofaria*: fol. 43r, 46r–v; *pons Vellule* (Vollule): fol. 45v, 46v–47r.

³⁵ Ibid., fol. 36r, 39r, 40v, 41r, 43r, 44r–45v.

³⁶ Ibid., fol. 35v, 36v–37r, 38v, 39v, 40v–41r.

caso. Nel caso del fiume Reventa, per esempio, si parla sempre esplicitamente del vallone Rubente e in nessun caso del fiume come linea di confine, il che indica che il fiume non rappresentava chiaramente il confine; al suo posto, i beneventani usavano la valle su entrambi i lati del corso d'acqua.³⁷

7 Conclusioni

L'indagine della Curia romana sui confini arricchisce la conoscenza del territorio di Benevento in molti modi. Le testimonianze rivelano due linee di confine per il territorio di Benevento nel XIII secolo, separate l'una dall'altra nel corso degli anni da conflitti bellici e dall'amministrazione straniera dell'*enclave*. I testimoni nominano insediamenti, castelli, chiese, mulini o granai come punti di riferimento nella zona di confine. Infrastrutture come strade o ponti vengono usate come aiuti per descrivere il corso dei confini. Inoltre, vengono usati anche punti di riferimento naturali. Rocce, singole montagne o certi gruppi di alberi vengono nominati come punti di riferimento. Fiumi e torrenti erano percepiti in molti luoghi come linee di demarcazione tra territori, mentre valli, versanti e foreste erano spesso considerati come un insieme unitario venendo quindi inclusi nel territorio di Benevento. Con l'aiuto di tutti questi strumenti di diverso tipo, i testimoni cercavano di fornire informazioni nel modo più dettagliato possibile.

Come scritto all'inizio, i testimoni intervistati interpretarono le richieste in modo molto diverso. Oltre a nominare le aree appartenenti al territorio di Benevento o a descrivere il percorso del confine, agli intervistati venne chiesto di giustificare le loro affermazioni. Soprattutto la considerazione della funzione economica delle varie aree e della funzione difensiva dei castelli si rivelano determinanti per la descrizione dei corsi di confine. Mentre ci potevano essere sovrapposizioni nell'area economica, questo non era naturalmente possibile per quanto riguardava i castelli. Nelle giustificazioni per cui le terre venivano assegnate al territorio di Benevento dai testimoni, oltre a queste percezioni, si rendono visibili le diverse provenienze dei testimoni. I proprietari terrieri discutevano di quanto adiacente alle loro proprietà, delle entrate e delle consuetudini, mentre i giudici, i notai o gli archivisti si rifacevano ai documenti legali. Ex sergenti dei castelli fornivano informazioni su quali persone avevano tenuto i castelli di confine per Benevento in tempi precedenti. Da altri veniva invece evidenziato l'uso dello stesso sistema giuridico di Benevento.

37 Ibid., fol. 36r, 37r-v, 39r, 40r, 41r-v, 42v-47r.

Attraverso le descrizioni e le relative motivazioni emerge un quadro eterogeneo della comprensione e percezione del confine e del territorio. I confini del territorio di Benevento nel Basso Medioevo non possono essere ricostruiti come chiare linee di demarcazione. Un tale risultato non renderebbe giustizia alle condizioni del XIII secolo. Tuttavia, il documento ci consente di capire quanto, nella percezione degli abitanti, il territorio di Benevento si estendesse al di fuori della città e quali luoghi e zone venivano ad esso attribuiti. La mancata uniformità delle descrizioni, che deluse le aspettative della delegazione fornisce invece allo storico moderno interessanti spunti di riflessione sui diversi fattori ed elementi che informavano le percezioni e idee degli abitanti in merito a cosa costituisse un confine.

ORCID®

Dr. Albador Daniel Siegmund  <https://orcid.org/0009-0001-0243-1539>